

PER GIOCO O PER UNO SCOPO SERIO

Fabrizio Rendina

Sappiamo che gran parte del testo delle *Leggi* si muove secondo la figura della Marionetta, che Platone presenta nelle prime pagine; vorrei riprendere le parole stesse di Platone: «Proviamo a raffigurarci ciascuno di noi quanti siamo esseri viventi [Platone dice: «*écaston emòn ton zoòn*», cioè «ciascuno di noi esseri viventi», accomunando ciascun vivente in una dimensione più vasta ed eterna, la *zoè*, rispetto al determinato e limitato individuo bio-logico; Kereny lo noterà] come una marionetta costruita dagli dei», e aggiunge: «o per gioco o per uno scopo serio: questo non lo sappiamo». Vorrei sottolineare la straordinaria profondità di questo inciso. Platone sa che sta facendo un racconto, costruendo un mito. Dice infatti: «proviamo a raffigurarci ciascuno di noi [...]»; poi improvvisamente sembra voglia uscire dal racconto e osservarlo come da fuori circoscrivendolo, ma riconoscendone l'impossibilità: «per gioco o per uno scopo serio: *questo non lo sappiamo*» (corsivo mio). Non possiamo *sapere* se è un gioco o uno scopo serio, in quanto, per saperlo, dovremmo starne fuori e invece ogni tentativo di uscire non può comprendere se stesso? L'interrogativo è d'obbligo.

Platone sembra rendersene conto, se pensiamo che dobbiamo proprio a lui quell'argomento del “terzo uomo” che ci rende cauti nella assolutizzazione di ogni affermazione; nonostante quello che gli eredi, a cominciare da Aristotele, gli abbiano poi attribuito. Infatti egli stesso sembra giocare con il suo racconto, girandogli intorno, mentre ne ravvisa l'impossibilità. Comunque, chiedendosi se gli dei si divertono o hanno uno scopo serio, ci offre due strade ugualmente ardue. O si tratta di un gioco, ma di un gioco molto impegnativo, in quanto la marionetta può sopportarlo solo se accetta la “festa” del filo d'oro che rende positivi e necessari proprio i momenti negativi del dolore quotidiano (il filo di ferro), rendendoli dileguanti. Oppure la marionetta è costruita per uno scopo serio e allora la profondità di tale serietà ci lascia ancor più smarriti e rabbriviti. Conosciamo la risposta di Sileno, seguace di Dioniso, alla domanda del Re Mida: «Allora qual è la cosa migliore per l'uomo?»; risposta: «Non essere mai nato; ma la seconda, dato che la prima è impossibile, è morire, tornare prima possibile da dove sei partito». Attenzione però! La risposta potrebbe non essere così tragica come appare: potrebbe significare un ritorno proprio a qualcosa da cui veniamo e di cui abbiamo nostalgia. È forse questa la strada che l'Ateniese lentamente sta costruendo con il candore delle sue argomentazioni rivolte ai suoi interlocutori.

Debbo sottolineare la amabilità dell'interloquire di Platone che, a una prima lettura, mi è sempre sembrata stucchevole, contenendo già in sé la risposta, ma che si scopre sempre più serena. Notava Whitehead che con ben altro accanimento si rivolgerà Agostino, nonostante la sua santità, al suo avversario Pelagio. La strada che l'Ateniese suggerisce di percorrere, e che sta segnando, è l'origine di quella che presenta la necessità del filo di ferro quotidiano per l'apertura alla felicità della Festa, al filo d'oro. Una strada che non “sappiamo”, ma che rivaluta la vita. È la Strada che si apre tramite la *mousiché*, e ha una dimensione più ampia, e nello stesso tempo vissuta più concretamente di quella legata alla finitezza del singolo. In che consiste tale strada? È vero che la lontananza uccide e che «gli dei muoiono dello stare in mezzo a noi », come scrisse René Char e come già Platone sapeva, ma è pur vero che prima di morire ci hanno donato la possibilità di un nuovo modo di stare al mondo: ritrovare nel *ritmo* la possibilità di una *educazione continua* che porta a sentire la finitezza che ciascun individuo incarna come essenziale a una sua trasfigurazione nella *zoè* del Tutto. Una educazione che sente quel *ritmo* come una sonda di cui Dioniso e le Muse si servono per farci vivere quella finitezza (il tragico) come *essenziale* al sorgere e al trapassare (gioioso?) nella vita del Tutto. Si scopre, in tal modo, un nuovo modo di stare al mondo: non più e non solo nella dimensione del “sapere”. Per meglio dire: il “sapere” trova la sua origine in una dimensione vitale ed e-statica di cui l'immagine della Dea Madre cretese costituisce uno dei “poli” epifanici. La sua fissità incantata sembra rinviare ad una Epifania, alla *presenza di una assenza* (come spesso Carlo Sini ha indicato). L'altro polo? Siamo noi, che ci stiamo costituendo, per mezzo di qualcosa di cui siamo privi e di cui ci scopriamo già implicitamente consapevoli.

Ecco che l'essere per altro, dove l'altro si scopre il medesimo, appare come il primo passo di ogni speculazione costitutiva dell'individuo, quell'includere l'escluso che escludo, secondo il motto di Carlo Sini (cfr. *Transito Verità. Figure dell'Enciclopedia filosofica*, par. 1.78), che è poi il primo passo che potrebbe farci da guida per un percorso hegeliano da cui l'esercizio filosofico non credo possa mai prescindere (?). Si tratta di quella verità che si viene concretamente costituendo dal suo stesso sviluppo. Come allora non ricordare quel passo della Prefazione della *Fenomenologia dello Spirito*: «Il vero è il delirio bacchico in cui non

c'è membro che non sia ebbro; e poiché ciascun momento, mentre tende a separarsi dal Tutto, altrettanto immediatamente si dissolve, questo delirio è anche la quiete trasparente e semplice [...]» (p. 105 della edizione Bompiani). Il Tutto come *continuum* di trans-soggettività che ci ricollega, attraverso Spinoza, direttamente alla parola di Anassimandro, come sappiamo definita da Heidegger «la parola più antica del pensiero occidentale». La figura che meglio di altre ci appare emblematica di tale destino di civiltà è senz'altro quella grandiosa del Cristo risorto, per meglio dire “risorgente”, in cui Piero della Francesca fa vibrare quella presenza dell'assenza che assiste alla nascita dell'umano dalla e nella nostalgia del *Dio-Uomo*. Che cos'è infatti *nostalgia* se non presenza di una assenza?

(2 gennaio 2017)